REPORTORO

Se vuoi segnalare un problema del tuo paese scrivi a: lavocedimercurio@libero.it

Toro (Italia) o Pyongyang (Corea del Nord)

i Fatti del nuovo Molise

Annuncio shock del sindaco: niente telecamere in aula

Operaio perseguita l'ex moglie, arrestato dai carabinieri

Tragedia in via Asia Cade dal quinto piano dalla casa dell'amica

Foto 1

Crediamo sia un gesto gravissimo e antidemocratico, forse addirittura privo di fondamento legale l'"avviso" fatto pubblicare dal Sindaco in occasione dell'ultimo consiglio comunale, con il quale lo stesso ha inteso vietare le riprese audiovisive durante le sedute del Consiglio. In effetti è un provvedimento che a tutte le persone di buon senso appare privo di una logica che lo giustifichi.

Anche ai bambini delle prime classi elementari viene insegnato che le sedute pubbliche come quelle di un Consiglio comunale sono per legge aperte a tutti, e chiunque voglia, vi può presenziare senza autorizzazioni. Se poi c'è un cittadino che voglia riprendere le fasi della riunione che male si prospetta per la comunità? Quale pericolo potrebbe da ciò derivare per il corretto e normale svolgimento dei lavori dell' assemblea? Non è forse il gesto opposto e, cioè, vietare la divulgazione di ciò che viene fatto e detto in quel consesso a danneggiare coloro che non possono recarsi nella Casa del Comune oscurando loro azioni e decisioni prese dai propri rappresentanti? Bisogna inoltre sottolineare come il suddetto "avviso" sembrerebbe quantomeno improvvisato dal punto di vista legale visto che non vi è menzionata nessuna norma vigente, pur paventando improbabili sanzioni penali a carico dei contravventori. Ancor più grave ed inspiegabile in un paese democratico, e che non è stata data alcuna spiegazione di tale divieto, come la legge prevede e considerato che il Comune di Toro non ha uno specifico regolamento in materia sarebbe stato giusto sottoporre la volontà degli interessati ad effettuare le riprese ad istanza di autorizzazione che avrebbe preteso una risposta motivata e non una poco matura espressione mimico/facciale. Sbagliamo o poco meno di soli sei mesi fa, sui manifesti elettorali dell' attuale sindaco campeggiava la frase "vola sulle ali della libertà, forse come ad Icaro queste "ali" si sono immediatamente squagliate. Crediamo che il primo pregio che dovrebbe avere un' Amministrazione comunale è la trasparenza, poi l' impegno per incentivare la massima partecipazione popolare e non ponendo divieti e censure anacronistiche. Purtroppo ancora una volta Toro è balzato alla ribalta (negativa) giornalistica locale (Foto 1-2), l' ennesima mortificazione per chi ama veramente questo paese.

I Fatti — CAMPOBASSO E PROVINCIA

PERCHÈ NON SI PROPONE DI MANDARE IN DIRETTA WEB LE SEDUTE?

Tirannìa al Comune, vietate le riprese del Consiglio

Il sindaco Simonelli emette l'ordinanza anti democratica e una parte della popolazione si ribella

Foto 2

Questo è il Comune che rivogliamo

E pensare che ci sono i nostri cugini di Campodipietra che pur così vicini, sono già così lontani...(Foto 3)

A questo punto ci domandiamo esterrefatti ed anche un po' arrabbiati: questo è ancora TORO (ITALIA) o Pyongyang (COREA DEL NORD)

Campodipietra, oggi in riunione il Consiglio comunale

AMPODIPIETRA. Il presidente Gianni appone ha indetto per oggi la riunione del onsiglio comunale. L'incontro si terrà in ssione straordinaria e in seduta pubblica esso i consueti locali del centro sociale si- in via Pozzi, a partire dalle ore 9.30. 'eventuale seconda convocazione, invece, è ata fissata per mercoledì 31 alle ore 10.30. 'assise sarà chiamata a deliberare su diver- temi all'ordine del giorno, ma come impo- o dal regolamento si procederà innanzitut- l'affidamento della delega per i contratti fornitura elettrica all'Unione dei Comuni d Tappino (ente presieduto dal sindaco Gianni ca Cefaratti e che comprende anche i paesi Jelsi, Gildone e San Giovanni in Galdo). seguito si toccherà il punto più delicato, c l'approvazione del regolamento per la disc plina dell'Imposta municipale propria, m glio conosciuta come Imu. In conclusione, sarà cura del sindaco e dei altri esponenti di maggioranza rispondere

(Primo Piano Molise del 30/10/2012)

Un torese fa tremare la Seconda Repubblica

Grazie all'onestà ed al coraggio dell'avvocato Giuseppe Rossodivita l'Italia della partitocrazia e del malaffare e' stata smascherata

L'avvocato Giuseppe Rossodivita

Siamo veramente orgogliosi che proprio dalle colonne di questo nostro "Bollettino..." viene finalmente reso noto in Molise il nome dell'uomo che ha dato il via al terremoto che sta scuotendo le fondamenta di quella parte marcia e corrotta della politica italiana.

Ebbene si, è proprio un torese il consigliere alla Regione Lazio, l'avvocato Giuseppe Rossodivita, che squarcia il velo del ladrocinio partitocratico. Grazie ad una delle più brillanti penne dell'intero panorama giornalistico europeo, Sergio Rizzo, già autore con Gian-nantonio Stella del libro "La Casta", che dalle pagine del suo nuovo libro "BATMAN & CO" racconta della chiacchierata tra l'avvocato Rossodivita ed un giornalista del Corriere della Sera circa una storia di strani appalti per un parco eolico (ricordiamo che proprio a Toro è nato il combattivo e vittorioso "Comitato contro l'Eolico Selvaggio") vicino Campobasso, e come poi la chiacchierata si sposti verso gli sprechi della Regione Lazio, il tutto viene reso pubblico in un articolo pubblicato dal Corriere della Sera il giorno 20 agosto 2012. Da qui lo scatenarsi del terremoto. Le radici del nostro Giuseppe Rossodivita ci rendono ancor più fieri ed orgogliosi della nostra toresità, come ci rende fieri ed orgogliosi questo nostro "Bollettino..." grazie al quale, il nome di Toro, oggi suscita ammirazione e stima.

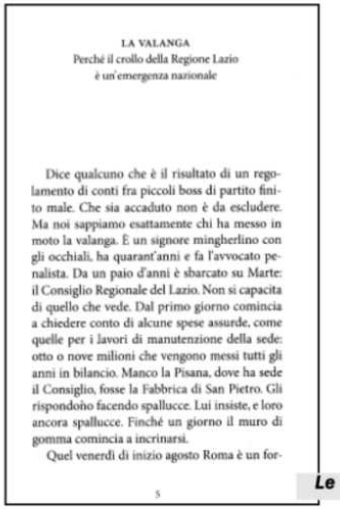
SERGIO RIZZO
ERNESTO MENICUCCI

BATMAN & CO.

Protagonisti e retroscena dello scandalo che ha travolto il Lazio. E fa tremare l'Italia.

CORRIERE DELLA SERA

Così la Regione Lazio versa ai partiti quattro volte più di Montecitorio


LA VALANGA
Perché il crollo della Regione Lazio è un'emergenza nazionale

Dice qualcuno che è il risultato di un regolamento di conti fra piccoli boss di partito finito male. Che sia accaduto non è da escludere. Ma noi sappiamo esattamente chi ha messo in moto la valanga. È un signore mingherlino con gli occhiali, ha quarant'anni e fa l'avvocato penalista. Da un paio d'anni è sbarcato su Marte: il Consiglio Regionale del Lazio. Non si capacita di quello che vede. Dal primo giorno comincia a chiedere conto di alcune spese assurde, come quelle per i lavori di manutenzione della sede: otto o nove milioni che vengono messi tutti gli anni in bilancio. Manco la Pisana, dove ha sede il Consiglio, fosse la Fabbrica di San Pietro. Gli rispondono facendo spallucce. Lui insiste, e loro ancora spallucce. Finché un giorno il muro di gomma comincia a incrinarsi.

Quel venerdì di inizio agosto Roma è un forno. L'avvocato Giuseppe Rossodivita, consigliere regionale radicale, è seduto al tavolino di un bar insieme al giornalista del *Corriere*. Stanno parlando di una vicenda di strani appalti per un parco eolico vicino Campobasso, una storiaccia sulla quale indaga la magistratura, quando la discussione prende un'altra piega: gli sprechi del Consiglio Regionale. E ce n'è una nuova. «Date un'occhiata al bilancio del nostro gruppo, che abbiamo messo su internet. Guardate quanti soldi arrivano dalla Regione: una cosa insensata», suggerisce Rossodivita.

A quel punto ci mettiamo a fare i conti. Nel 2011 il Consiglio Regionale ha versato al gruppo radicale, composto da Rossodivita e Rocco Berardo, 422.128 euro. Più di quattrocentomila euro per due sole persone. Questo significa che ogni singolo consigliere avrebbe avuto a disposizione lo scorso anno duecentomila euro e spicci. Oltre, naturalmente, a stipendio, diaria, annessi e connessi. Il paragone con i contributi ai gruppi parlamentari della Camera fa venire i brividi. Perché se dividiamo i 36 milioni 250 mila euro destinati ai politici di Montecitorio per 630 onorevoli otteniamo 57.539 euro. Morale: i gruppi politici del Consiglio Regionale del Lazio incassano contributi quasi quadrupli rispetto a quelli di Montecitorio. E siccome i consiglieri del Lazio sono 70, senza considerare Renata Polverini, ecco che si arriva facilmente a 14 milioni. La cosa esce sul *Corriere* il 20 agosto. Si capisce subito che c'è una pentola a pressione pronta a esplodere. E quando ancora il *Corriere*, il 7 settembre, rivela che i denari del Popolo della libertà finivano sui conti correnti personali del capogruppo, Franco Fiorito da Anagni, la deflagrazione è impressionante.

Soldi e stipendi

Da anni il quotidiano martella il carrozzone del Consiglio Regionale del Lazio, denunciando una spirale delle spese assolutamente folle, a dispetto delle false promesse di tagli e ridimensionamenti. L'ultima presa in giro risale al 22 dicembre 2011 quando il presidente del Consiglio Regionale Mario Abbruzzese dice: «Quest'anno chiudiamo il bilancio con circa sei milioni di risparmi rispetto al 2010. Dà il senso della strada che abbiamo intrapreso». Peccato che il consuntivo parli di impegni di spesa per 103 milioni 529.311 euro, cifra di ben 6 milioni 772.701 euro superiore a quella dell'anno pre-

Le pagine5,6 e 7 del libro "BATMAN & CO."

(Nicola II di Monforte)

La produzione dei Denari Tornesi di Campobasso

di Paolo Gabriele

Negli anni sessanta del Sec.XV furono coniate in Molise delle monete che servirono a finanziare le imprese compiute da alcuni feudatari molisani, i quali parteciparono attivamente alla congiura contro Ferdinando D'Aragona appena insediatosi sul trono del Regno di Napoli e porre al suo posto Giovanni D'Angiò. Fra questi, uno dei principali protagonisti fu il Conte Nicola II di Monforte (1415-1478) Conte di Campobasso e di Termoli, Signore di Campobasso, Gambatesa, Serracapriola e Commercy. Dopo la morte di Alfonso d'Aragona prestò giuramento di fedeltà al figlio Ferdinando I d'Aragona divenuto Re del Regno di Napoli. Con questo giuramento, con ogni probabilità (come era in uso nelle corti al momento del giuramento di fedeltà al Re) Ferdinando conferì al Monforte il titolo di Comes (sostantivo maschile latino) cioè Conte, titolo utilizzato in seguito nelle monete di sua produzione. Successo allo zio Carlo nella primavera del 1459, divenne Conte di Campobasso e di Termoli, sempre in quell'anno ampliò, ristrutturò e fortificò il castello di Campobasso, gravemente danneggiato in seguito al terribile terremoto del 1456, inoltre fece costruire una cerchia di mura e torri che inglobarono il centro abitato campobassano situato sotto il maniero.
Invitato da Ferdinando d'Aragona ad unirsi a lui con le sue milizie contro Giovanni d'Angiò, sceso dalla Francia in Italia per riconquistare i terreni del Regno di Napoli, il Conte Nicola di Monforte rifiutò e nel gennaio del 1460 si unì all'esercito del d'Angiò.

Per pagare le truppe (e forse anche servite per pagare i lavori della costruzione della cinta muraria di Campobasso) il Conte Cola e suo cognato Giacomo da Montagano (1400 circa 1477) conte di Montagano e feudatario anche di Limosano, Molise, Frosolone e Guardialfiera, iniziarono a battere monete nei rispettivi feudi di Campobasso, Termoli e Limosano.

Non risulta documento scritto sull'autorità conferita ai due per l'emissione di tali Denari, ma si presume fosse stata conferita verbalmente da Giovanni d'Angiò oppure fosse comunque tacita ed accettata dal d'Angiò visto il momento e le fasi concitate della guerra contro Ferdinando d'Aragona e la necessità di denaro per i cavalieri che combatterono per loro. Le monete presero il nome di Denari Tornesi ad imitazione dei Tornesi francesi medievali battuti dalla zecca di Tours (da cui Tournois, che italianizzato venne detto Tornese), durante il dominio del Re di Francia Filippo II Augusto (1180-1223).

I Denari Tornesi di Campobasso, in massima parte, avevano da un lato la scritta periferica +NICOLA COM/I con inciso nel mezzo un tempio stilizzato e dall'altra la scritta periferica CAmPIbASSI con incisa nel mezzo una croce ed erano di rame argentato. Colui che emise queste monete, lo zecchiere, doveva avere molta esperienza poiché la tecnica dalla bianchitura in argento delle monete non era lavoro facile a farsi. La moneta, per risparmiare sull'argento, aveva solo lo strato esterno argentato, mentre internamente era di rame o mistura di diversi metalli con prevalenza rame.

Questa tecnica serviva per far sì che le monete assomigliassero a quelle dell'Oriente latino che circolavano anche nel sud Italia e che erano di una buona lega con prevalenza di argento. Il cognato di Nicola II, Giacomo da Montagano emise anch'egli monete ma, con ogni probabilità, senza la tecnica della bianchitura e da un lato vi era la scritta periferica +LImOSANI CI (in cui CI viene inteso come abbreviativo di CIVITAS) con al centro l'incisione del tempio stilizzato; dall'altro lato vi era la scritta periferica +IACObVS MO con al centro incisa la croce. Bisogna dire che Giacomo emise monete anche con il nome del cognato da un lato e dall'altro la scritta LImOSANI.

La cronologia di queste emissioni la si può far risalire a dopo la vittoria di Giovanni d'Angiò e dei baroni insorti avuta su Ferrante D'Aragona a Foce di Sarno il 7 luglio 1460, anche perché solo nei primi mesi del 1460 Nicola II si era unito al d'Angiò, mentre il cognato lo aveva fatto l'anno precedente. Con ogni probabilità la coniazione di questi Denari cessò subito dopo che i baroni ribelli ed il d'Angiò subirono la sconfitta a Troia(FG) il 18 agosto 1462. Una prammatica del 4 settembre 1464 di Ferdinando I D'Aragona concedeva il perdono all'Università di Campobasso a tutti coloro i quali, sotto il governo del conte Cola avevano lavorato alla Zecca o semplicemente lavorato o fatto circolare le monete da essa prodotte. Per quanto concerne la Zecca di Termoli, ubicata molto probabilmente all'interno del Castello Svevo, la produzione di Denari Tornesi non fu cospicua ed oltretutto, vista la tipologia di Denari emessi, pare siano solo stati ribattuti su altri precedentemente coniati forse a Campobasso (stando agli unici due esemplari che si conoscono).

L'emissione di questi ultimi Denari è da ritenersi come ultima in termini cronologici e la si può datare tra la fine 1462 ed il primo semestre 1464, periodo in cui il conte Cola è costretto a lasciare molti suoi territori feudali poiché devastati dai soldati di Ferrante o per essere più precisi da quelli di Alessandro Sforza fratello del Duca di Milano Francesco.

Tornese di Campobasso

C'ERA UNA VOLTA TORO

di *Vincenzo Colledanchise*

La figlia di don Ciccio

(Quando a Toro si moriva... per la vergogna)

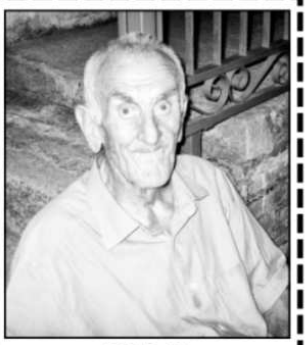
A Pasqua lo sposo insieme a tutta la sua famiglia, si recò a casa della sposa. Aveva approfittato della grande festa per fare la sua entrata ufficiale in casa dei futuri suoceri, ma portandosi nella loro masseria della Maitina solo in tarda serata, dopo che tutti gli animali erano tornati alla stalla e la giornata di lavoro era finita. La sposa aveva già ordinato la sua modesta casa e aveva indossato, per l'occasione, un abito particolare comprato alla fiera di S.Nicola, un vestito di velluto verde ricamato e messo un po' di colore sulle guance. Non abituati alle cerimonie, come i signori, i consuoceri si misero subito a parlare del lavoro dei campi e delle loro bestie , determinando subito tra loro cosa avrebbero donato ai fidanzati, non altro, perché poco inclini a parlare di sentimenti.

Si puntualizzò subito sull'entità della dote e le uniche domande riguardarono quest'ultima. Gli sposi si scambiarono gli anelli, come segno d'amore. La mamma dello sposo donò un birlocco d'oro alla sposa, mentre i genitori della sposa regalarono delle camicie e l'anello allo sposo. Tutto avvenne senza grandi festeggiamenti, quasi in silenzio. Il sentimento non ebbe l'onore che meritava. Forse il timore di non arrivare alle nozze, impedì le manifestazioni di gioia.

Gli sposi si tennero distanti e quella distanza che avevano sempre mantenuto, cercavano di evidenziarla maggiormente, come per mostrare a tutti la verginità del loro sentimento. Ognuno si vergognava dell'altro, poche parole e tanta inibizione. Dopo aver assaggiato qualche tarallo e bevuto buon vino, in tarda serata la sposa ebbe a ricevere dagli amici dello sposo la serenata. Però il volto della ragazza continuava ad essere rigido e pallido, nonostante il colore dato. Si sentiva di ingannare tutta quella brava gente, anzi, si vergognava di averla disonorata con la sua leggerezza e imprudenza. Nonostante avesse aumentato e rafforzato le stecche ai fianchi, la sua gravidanza cominciava ad evidenziarsi, nonostante i suoi sforzi per celarla.

Dopo che andarono via tutti ebbri di vino e di gioia, ella fece la cosa più semplice che meditava ormai da tempo. Raggiunse il pozzo, osservò impaurita il cerchio di luce opaca che proveniva dal fondo, saltò rapida sul boccale di pietra e segnandosi si buttò nell'acqua gelida, in piena notte, sotto un cielo pieno di stelle.

Foto d'epoca



CIAO "GINUCCIO"

(Circolo Culturale "La Voce di Mercurio")

Corteo nuziale d'epoca